

Re Davide naviga ControVento

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Signore e Signori, ladies and gentlemen, ecco a voi: ControVento! Cos'è? È la creatura appena uscita dalla mente fervida delle Stelle. Davide Casaleggio e lo staff di Rousseau l'hanno rivestita con i panni di un manifesto etico, di un codice di riferimento per l'uso dell'ecosistema Rousseau, come si dice lì, tra le Stelle, a proposito della piattaforma.

In verità, è molto di più di un manuale d'uso. È un progetto politico con l'ambizione di tornare a volare alto, di abbandonare "sogni moderati e sposare sogni ribelli". Come si legge sul blog, è "il momento di riattivare i motori e cominciare la nostra corsa controvento", di tornare a sognare, "anteporre le idee alle persone, le riforme alle poltrone, l'esempio personale al cambiamento che vogliamo vedere negli altri", è il tempo di chiamare a raccolta chi crede nelle idee e abbandonare "chi non ha capacità, voglia o coraggio di realizzarli".

Il progetto, stringi-stringi, si può riassumere così. Avviare una corsa "controvento" e perciò contro il sistema e le "poltrone" che in questi anni di governo hanno ridotto il Movimento 5 Stelle in cenere, come fossero, il sistema e le poltrone, gli eterni Bacco, Tabacco e Venere. Dare vita o ridare fiato ad una corsa "ribelle" e dunque lontana dalla corsa "moderata" e "liberale" preannunciata da Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Beppe Grillo. Infine, fare di questa corsa qualcosa di "nostro", non una corsa del Movimento istituzionalizzato, mai richiamato, infatti, nella pagina di lancio del manifesto, e neppure una corsa del Movimento unito al Partito Democratico, ma una corsa esclusiva, "nostra", appunto. La cesura è netta, la lotta contro l'establishment del Movimento e il caos a sinistra sono assicurati. Per ridurre l'onda d'urto, sono scesi in campo il comico genovese e il pontiere Conte che, dopo avere respirato a pieni polmoni l'aria salmastrina di Marina di Bibbona, sta svolgendo diligentemente i compiti da quello assegnatigli: evitare strappi e ricucire ad ogni costo con Casaleggio e i malpancisti, per non rischiare di perdere ulteriore consenso elettorale.

Il gruppo dirigente in via di conversione al liberalismo, al moderatismo, all'europeismo, all'atlantismo, ma anche un po' al socialismo, all'industrialismo e all'ambientalismo, sa bene che il potere si mantiene solo con i voti. E sa bene che ogni scissione ne comporta la perdita. E allora, tra conchiglie e nuovi tesori portati a riva dalle onde del mar Tirreno, deve essere apparso anche un messaggio in bottiglia: ricucire, ricucire e ancora ricucire per non rischiare di perdere il potere.

ControVento è una creatura ancora fragile, almeno all'apparenza, e proprio per questo ha sentito il bisogno di richiamarsi, sul Blog, ad alcuni grandi uomini della storia, come Mahatma Gandhi e Francesco d'Assisi, artisti prestigiosi, come Giorgio Gaber e Dario Fo, industriali illuminati, come Adriano Olivetti. E poi di evocare gli antesignani del pensiero politico fluido, Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo prima maniera o versione "V-day".

Ora, si comprende che alla nascita siano necessari modelli di riferimento e insegnamenti importanti, e si capisce pure che la paura dei primi passi fa novanta, ma almeno i santi, quelli canonizzati e quelli ammantati di santità laica lasciamoli stare, non li strumentalizziamo per dare sapore ad un insipido minestrone di stagione.

Il Pd si aggrappa a Letta

Continua il pressing per convincere l'ex premier ad accettare la segreteria. Lui: "Ho il partito nel cuore, ma avrò bisogno di 48 ore per riflettere bene"



Ambrogio Crespi, il nuovo Enzo Tortora

di DIMITRI BUFFA

Da imputato credi nella giustizia? In Italia ormai è quasi matematico che sarai giustiziato. Da martedì 9 marzo 2021 l'Italia a trazione grillina consegnata al verbo di Marco Travaglio, Piercamillo Davigo, e a quello della tv di Urbano Cairo, ha il suo nuovo Enzo Tortora. Sichiama Ambrogio Crespi. E' un regista di rinomati docufilm, specializzato nel descrivere la realtà, in una visione non banale, dei fenomeni della criminalità in Italia. E tra i paladini - insieme al Partito radicale e a Nessuno tocchi Caino - di una visione rieducativa del carcere. Quella visione negata nel Paese dell'uno vale uno che invece predilige la vendetta sociale e social.

Tra pochi giorni Crespi si costituirà in carcere per scontare una condanna che lui - e non solo lui - vivrà come un'ingiustizia. Potrà consolarsi con le statistiche che ormai ci dipingono come il Paese che compie un paio di migliaia di clamorosi errori giudiziari l'anno o come il paese che più è costretto a pagare risarcimenti per ingiuste detenzioni come è stata la sua in passato e come lo sarà nel prossimo futuro. O come il paese la cui giustizia penale è pari pari quella descritta da Luca Palamara nel suo libro a quattro mani con il direttore de "il Giornale" Alessandro Sallusti. Ovviamente la campagna a favore della innocenza di un italiano che viene condannato sulla parola di un pentito squilibrato che parla in macchina con un suo sodale millantando una conoscenza che non aveva continuerà.

Ma il vulnus aperto dal veleno inoculato in Italia da 30 anni di giustizialismo e di ipocrita lotta contro la casta politica - giammai contro quella in toga - rimane sotto gli occhi di tutti. Il nostro è un paese ingiusto, massacrato dalla cattiva informazione e dalla propaganda politica ormai a livello di quella dei pescivendoli al mercato. E questo viene ancor prima delle trame delle varie correnti del partito delle procure. Quell' "uno vale uno", quel "lo dice lei" ormai è il paradigma dell'informazione. La scorciatoia scandalistica funziona nel tenere a galla quotidiani che assomigliano a quello diretto durante il Ventennio da Telesio Interlandi. Per sanare questo paese da 30 anni di questo andazzo disgustoso e vergognoso ci vorranno anni se non decenni. Noi attualmente viventi questa "purificazione" probabilmente non la vedremo. Speriamo vada meglio ai nostri figli o ai nostri nipoti.

Gli stati autoritari - chiedere informazioni ai turchi dell'era di Erdogan o ai cinesi dell'epoca di Xi - iniziano sempre con queste estremizzazioni demagogiche delle varie "lotte a...". Corruzione, evasione fiscale, mafia o persino un virus. Ogni argomento è buono per limitare la libertà del singolo. E anche ogni pretesto. Quando la legge non si applica ma si interpreta e diventa strumento di lotta politica, il fascismo - o il comunismo dei gulag - è dietro l'angolo. Adesso cominciamo ad accorgercene.

Ci risiamo: incubo chiusure

di ALFREDO MOSCA

Ci risiamo, si prospetta l'ennesimo programma di chiusure a singhiozzo nei fine settimana e una nuova tavolozza di colori che quella dei pittori impallidirebbe, oltre ad una serie di ulteriori scalettature sulla somministrazione dei vaccini. Verrebbe da chiedersi se non fosse il

caso, visti i fallimenti e le continue confusioni, di affiancare al ministero di Roberto Speranza una McKinsey della medicina, visto che forse sarebbe più opportuna accanto al Comitato tecnico scientifico (Cts) e al ministro della Salute, piuttosto che a quello delle Finanze.

Per non dire del fatto che riproporre il weekend "chiuso" per ristoranti, bar e pizzerie, a questo punto dell'anno, sarebbe una condanna a morte. Con la primavera che arriva e il tempo che migliora, stare all'aperto e al sole - per pasteggiare in compagnia - più che una voglia è una necessità assoluta. Tra l'altro, dalle parti del Cts e del ministero nessuno ha mai fornito le prove inconfutabili che tenere in funzione gli esercizi di ristoro e mescola all'aperto, e con le regole di cautela rispettate, durante i fine settimana provochi l'aumento dei contagi e della diffusione del virus.

Insomma, se non è dimostrabile che stare all'aperto con le misure previste mentre si beve una spremuta oppure un aperitivo in compagnia provochi l'aumento della pandemia, è sicuramente provato che porti al sofferamento e alla morte dell'economia. Ecco perché scriviamo ci risiamo. E bisognerebbe farla finita con certe soluzioni e col tartassamento di alcune categorie e dei cittadini, perché dopo un anno lo sfinimento è altissimo e la pazienza bassissima, per non parlare degli effetti sulla crisi che continuando così non finirà mai. Anche qui siamo alla qualunque, perché dalle parti del governo e dei suoi consulenti c'è chi parla di sette mesi, chi di 15, chi dice che a giugno ci saranno 60 milioni di vaccinati che è una roba da Guinness dei primati, chi parla di fine autunno, chi invita all'obbligo vaccinale per tutti e per legge che sarebbe un fatto grave, chi il contrario.

Per non dire del silenzio sui guariti che hanno sviluppato gli anticorpi, perché non si impone un test sierologico per sancirne l'immunità anticorpale e l'esclusione dal ciclo vaccinale? Chi avesse gli anticorpi da guarigione, per quale ragione dovrebbe fare il vaccino? Parliamo ad oggi di tre milioni di persone, mica robeta: tre milioni di vaccini in meno, di costi e di tempo risparmiati, perché non se ne parla? E poi chi risarcirà fino all'ultimo euro non solo gli esercenti obbligati alla chiusura magari non dovuta, visto che la certezza dei motivi non la danno, ma i cittadini che si sono ammalati di Covid perché hanno usato le mascherine taroccate, che sono state distribuite senza i controlli puntigliosi e rigorosi.

Quello che stiamo vedendo, intorno allo scandalo delle mascherine, fa il paio con ciò che abbiamo letto sul "caso Palamara" e forse peggio. Perché da una parte si è taroccata la democrazia e dall'altra aiutata addirittura la pandemia, una roba di una gravità inaudita. Ebbene, noi siamo garantisti, sia chiaro, non cambieremo per seguire simpatie e antipatie, ma ciò che è successo sulle forniture delle mascherine - se fosse confermata la colpa, la frodolenzia, la stecca sulla pelle degli italiani a rischio di morire - meriterebbe davvero per i responsabili la Caienna eterna e ai ferri, giorno e notte.

Ecco perché abbiamo scritto che ci saremmo aspettati un cambiamento totale della squadra, a partire dal ministero della Salute intorno al quale, dall'inizio della pandemia, c'è stato il caos più totale. Un caos che permane, dai colori alle chiusure, ai vaccini, al silenzio sui guariti, ai tempi di risoluzione, al fatto che gli scienziati - anziché fiducia e vaccini - continuano a somministrare terrore, chiusure e paura. Dopodiché, anche la vicenda delle forniture dei vaccini è di una gravità assoluta. Non solo conferma i dubbi sulla storia del Covid, che è scappato da un Paese spietato, comunista e assolutista che vuole monopolizzare il mondo alla sua maniera illiberale, ma conferma che sull'approvvigionamento - anziché alla salvezza

delle popolazioni - si stia pensando a un gioco di potere e di dominio geo-economico.

Qui non si tratta solo degli errori assurdi della Unione europea sui contratti delle forniture. Si tratta delle procedure, perché nei casi in cui si rischia la morte di milioni di persone, si precettano le industrie per la produzione, ci si mette al lavoro per legge emergenziale a turni di otto ore per 24 ore. E si mette in campo tutta la forza della democrazia sull'arbitrio industriale. Non scherziamo: se siamo come in una guerra mica si possono costringere solo le persone o i ristoratori ad obbedire all'emergenza.

Rispetto ai giallorossi, sulla sanità c'è troppa continuità. Non basta aver sostituito Domenico Arcuri, serve un passo diverso nelle soluzioni e nei provvedimenti e serve ora, non tra chissà quanto. Perché non vorremmo ricrederci nelle aspettative del governo di Mario Draghi. Per questo facciamo appello, oltre che alla capacità indiscussa del premier, alla presenza della Lega e Forza Italia che deve segnare un distinguo netto con la politica statalista e assistenzialista giallorossa, con la politica cattocomunista e grillina precedente. Altrimenti, parliamoci chiaro, ci sarebbe puzza di bruciato e verrebbe da chiedersi cosa è cambiato.

Aspettiamo... intelligenti pauca.

Galli contro Nostradamus

di DALMAZIO FRAU

Le note quartine delle Centurie di Michel de Nostredame, meglio conosciuto al volgo come Nostradamus, si sa, si prestano da cinque secoli ad innumerevoli e non sempre coincidenti interpretazioni, ma soprattutto questi strani versi vergati in un granello o meglio in un argot fatto di molte lingue, sono comprensibili soltanto - e non sempre - dopo che l'evento al quale fanno riferimento si è verificato.

Le Centurie allora vanno sempre bene potremmo dire, e così di volta in volta, ad ogni tragedia dell'umanità qualcuno le rispolvera, particolarmente coloro che meno hanno titolo a comprenderle quali giornalisti e commentatori vari, gli stessi tuttologi che passano tranquillamente da una Madonna di Leonardo da Vinci all'essere esperti in xenobiologia molecolare e nel contempo in geopolitica o in qualsiasi altra disciplina. È il bello degli italiani, come si diceva un tempo: "Tutti commissari tecnici di calcio". Tuttavia, per celia e un po' per gioco, in attesa che il Governo di Mario Draghi chiuda nuovamente tutto il Paese per il "nostro bene", mentre leggo a più riprese il lancio di varie agenzie che riportano come il vaccino russo Sputnik V verrà prodotto in Italia, su licenza ovviamente, e particolarmente da alcune industrie mediche del Lazio, non può non tornarmi in mente proprio un passo di una delle quartine da sempre più temute, scritte dalla buonanima di Nostradamus.

La quartina in questione è sempre infatti stata interpretata con sospetto da coloro che vi volevano leggere una possibile invasione comunista dell'Italia, cosa del resto plausibile in tempi di Guerra fredda e di blocchi contrapposti, ma oggi che l'Unione Sovietica è caduta e la Russia di Vladimir Putin si sta sempre più rivelando uno dei pochi luoghi ancora resistenti alla caduta finale, le parole del Veggente francese potrebbero essere interpretate in maniera diversa e anche favorevole. Nostradamus, infatti, scrive nelle sue Profezie che "ci saranno tanti cavalli dei cosacchi che berranno nelle fontane di Roma". Quindi, e questo mio vuol essere soltanto un divertimento e nulla più, chi ci vieta di pensare che tale sibillina frase non faccia riferimento all'aiuto datoci dai biologi russi proprio a Roma? I cavalli dei "cosacchi" in fin dei conti si abbeverano pacifica-

mente alle fontane dell'Urbe. Magari questa volta la profezia non è negativa, ma ci indica un po' di salvezza, non vorrei dire Speranza, visto che ormai in questo rovesciamento di significati che stiamo vedendo, tale parola ha assunto la connotazione trista e triste di un noto politico, preposto proprio alla salute pubblica.

Tuttavia, procedendo nella lettura, il nostro buon dottore devoto alla Vergine Maria, ritorna più esplicitamente a descrizioni da Giorno del Giudizio dicendo: "... Roma sparirà e il fuoco cadrà dal cielo e distruggerà tre città. Tutto si crederà perduto e non si vedranno che omicidi; non si sentirà che rumori di armi e bestemmie. I giusti soffriranno molto. (...) Roma perderà la fede e diventerà il seggio dell'Anticristo. I demoni dell'aria, con l'Anticristo, faranno dei grandi prodigi sulla terra e nell'aria e gli uomini si perveriranno sempre di più". A volte uno sarebbe persino indotto a pensare che Nostradamus abbia ante-visto il Festival di Sanremo, ma non osiamo spingerci così tanto.

Fatti i debiti scongiuri e toccati tutti gli apotropaici amuleti di rito, carnali o metallici, ciò che possiamo dire - sempre restando in un clima di leggerezza - che il futuro appare ancor più apocalittico di quanto vorrebbero anche i vari "profeti" di sventure sempre pronti a produrre instant book su tale tema, tra invasioni di Kaiju lovecraftiani e indicibili complotti al cui cospetto la Spectre e l'Hydra sarebbero riunioni da dopolavoro ferroviario. Ma nulla di tutto ciò può farci veramente paura, perché personalmente è maggiore il terrore assoluto che provo quando sento parlare l'esimio professor Massimo Galli di "Terza ondata".

Questa sì è vera propaganda dell'incubo e dell'orrore, il continuo insistere con volontaria pervicacia nel peggio che deve ancora giungere. L'intera Apocalisse cristiana, unita a tutte le altre tradizioni escatologiche quali il Ragnarokk norreno o le previsioni per il Kali Yuga delle tradizioni indu, impallidiscono davanti al continuo spettro terrorizzante agitato da Galli. Gli incubi nucleari di Skynet, lo schianto dell'asteroide Apophis, sembrano soltanto un videogioco se paragonate alle profezie di Galli l'infettivologo, il quale a tratti indurrebbe a sospettare che quasi-quasi provi - ma noi non vogliamo crederlo - un malcelato e sottile piacere nel prospettare agli ascoltatori, un futuro di annichimento dell'umanità, se non si prenderanno drastiche e draconiane decisioni.

Insomma, molto più delle terrificanti profezie delle Centurie di Nostradamus, avvolte nella nebbia dell'occulto rinascimento europeo, ci fa paura la visione futura di Galli dall'ospedale Sacco di Milano, illuminata dai led della nostra tecnologia digitale. Aspettiamo i cosacchi allora, l'Anticristo temo sia già arrivato.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



Un problema spinoso per Draghi

Fino a quando, con una frequenza sistematica, denunciavo la irresponsabile stasi nel governo del Paese da parte dei ministri che si sono succeduti dal 2015 ad oggi nel comparto delle Infrastrutture, dello Sviluppo economico e del Mezzogiorno, tutto, giustamente, rimaneva all'interno dello sfogo mediatico di chi, leggendo in modo oggettivo il susseguirsi delle dichiarazioni e degli annunci, ribadiva, senza ottenere riscontro, l'assurda prolungata stasi nell'attuazione delle infrastrutture. E l'assurda sottovalutazione delle emergenze in alcuni particolari ambiti industriali, oltre alla preoccupante sottovalutazione della storica emergenza del "Mezzogiorno".

Questa volta è il nuovo ministro per i Trasporti e le Infrastrutture sostenibili, Enrico Giovannini, a dichiarare "abbiamo un disperato bisogno di essere rapidi e sarà quanto prima varato un nuovo decreto entro il 30 aprile con una ulteriore lista di opere immediatamente cantierabili, discussa e concordata con le Regioni. Nel frattempo, la lista attuale deve avere il via libera, perché si tratta di un provvedimento che deve stimolare una ripresa economica robusta ed efficace in termini occupazionali. Non si può rinviare alle calende greche, dobbiamo iniziare a lavorare per risolvere i problemi emersi. Stiamo discutendo di 58 opere particolarmente significative, per un importo complessivo di circa 70 miliardi di euro, 22 miliardi di euro per opere al Nord, 18 miliardi di euro al Centro e 27 miliardi di euro al Sud".

Il ministro Giovannini, finalmente, ora scopre il dramma della prolungata ed incomprensibile stasi e avverte il ministro che la causa e la responsabilità non è della burocrazia, non è della tipica lungaggine procedurale e del più volte invocato contenzioso da parte dei partecipanti alle gare; purtroppo no! La responsabilità è da addebitare solo a chi, dal 2015, nelle varie annualità ha gestito il comparto delle infrastrutture.

Questa volta, ripeto, non saranno le mie denunce a raccontare il passato ma sarà sufficiente una normale analisi che sicuramente il ministro effettuerà per evitare che si ripetano quelle negatività comportamentali che hanno, purtroppo, distrutto l'intero comparto delle costruzioni, in proposito riporto sempre un dato: 120mila imprese fallite e 600mila posti lavoro del comparto edile persi. La nostra memoria, sì quella degli italiani, è corta e ci siamo già dimenticati che nel 2015 il ministro Graziano Delrio volle effettuare una riverifica di tutte le progettualità del Programma delle Infrastrutture strategiche supportato dalla Legge 443/2001 (Legge obiettivo) e di tutte le opere già avviate negli anni precedenti; in fondo, il ministro Delrio fece ricorso al cosiddetto "project review" e in questa operazione incaricò il professor Marco Ponti perché effettuasse su tali opere l'analisi costi benefici.

Tutte le opere già definite ed avviate a realizzazione furono così praticamente bloccate. Questa operazione in modo epidemico ci portò all'azzeramento di opere già cantierate come il Terzo Valico dei Giovi sull'asse ferroviario Alta velocità/Alta capacità Milano-Genova, come l'asse ferroviario Alta velocità/Alta capacità Verona-Vicenza-Padova, il nodo ferroviario dell'Alta velocità di Firenze. Ma il professor Ponti, con il supporto del Movimento 5 Stelle, denunciò l'inutilità della realizzazione del nuovo tunnel ferroviario Torino-Lione e convinse il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e i ministri Luigi Di Maio e Matteo Salvini sulla necessità di bloccare l'opera.

Tutti, solo tre anni fa, abbiamo assistito alla elencazione di falsità raccontate dal Movimento 5 Stelle attraverso i vari canali mediatici, tutti abbiamo appreso dal ministro Danilo Toninelli che il Governo francese condivideva la nostra linea strategica di blocco dell'o-

di ERCOLE INCALZA



pera. Tutti abbiamo appreso, sempre da organi di Governo, che non c'era alcun cantiere aperto e che la Unione europea non aveva erogato alcun contributo per realizzare un simile intervento. Poi scoprimmo che tutto questo non era vero, e quindi il blocco procedurale di oltre un anno è stato solo un danno al Paese e all'Europa.

Analoga rivisitazione di simili comportamenti avvenne per le opere bloccate dall'analisi costi benefici; per sbloccarle e quindi per riattivare i lavori intervenne l'Avvocatura dello Stato, che dimostrò che un simile comportamento avrebbe prodotto un contenzioso nei confronti dello Stato sicuramente indifendibile in quanto trattavasi di interventi già avviati e, tra l'altro, la analisi costi benefici prodotta andava attentamente analizzata. Rimanendo sempre nel campo delle infrastrutture, non possiamo non ricordare l'altro contributo al "non fare" fornito dalla ministra, Paola De Micheli; appena insediata assicurò che entro il 2019 avrebbe varato il Nuovo regolamento appalti; purtroppo il Regolamento è stato consegnato al ministro solo il 24 luglio del 2020 ed è rimasto un utile documento cartaceo. Sempre la ministra De Micheli ha predisposto un elenco di opere ritenute fondamentali del valore globale di circa 200 miliardi di euro assicurando una disponibilità di circa 130 miliardi e quindi di una esigenza di soli 70 miliardi; anche in questo caso l'elenco fu inoltrato alla presidenza del Consiglio, ma lì rimase come documento cartaceo con

l'unico chiarimento che i 130 miliardi di euro non erano affatto disponibili, ma solo parzialmente indicati nei contratti di programma dell'Anas o delle Ferrovie. Potrei continuare, ma l'unico indicatore che il ministro Giovannini penso abbia potuto appurare è solo quello che dal 2015 ad oggi per il comparto delle infrastrutture strategiche la spesa non ha superato i 5-6 miliardi di euro.

Ma il ministro Giovannini avrà anche modo di leggere in questa triste eredità: un grande vuoto per le azioni strategiche nel Mezzogiorno. Mi riferisco alla spesa limitata delle risorse del Fondo di coesione e sviluppo: su circa 54 miliardi disponibili dal 2014 ad oggi, sono stati impegnati solo 24 miliardi e spesi, davvero, appena 7 miliardi. Ed ora, grazie ad un atto di bontà della Unione europea, dovremmo spendere i restanti 30 miliardi ancora non impegnati entro il 31 dicembre del 2023.

La colpa di questo blocco non è solo delle Regioni ma anche e soprattutto del Governo, in quanto tali interventi sono inseriti anche nei Programmi operativi nazionali (Pon). Ma sempre effettuando quello che nel 2014 era stato approvato dal Cipe e pronto per essere cantierato, e quello che invece si è fatto scopriamo, sempre nel Mezzogiorno, un dato davvero preoccupante: su circa 26 miliardi di progetti approvati solo 5 miliardi sono relativi ad interventi concretamente attivati.

Quindi questa reazione del ministro non solo è condivisibile ma non è più frutto di una critica di parte, ma ormai è

una presa d'atto della ripetuta incapacità dei Governi che si sono succeduti dal 2015 in poi a rendere possibile l'attuazione di un programma di infrastrutture voluto dal Parlamento. Analogo sconcerto per la prolungata assenza di azioni del Governo lo proveranno la ministra Mara Carfagna ed il ministro Giancarlo Giorgetti. La ministra Carfagna oltre ad appurare il vuoto di infrastrutture in corso di realizzazione nel Sud, oltre ad apprendere che la Commissione istituita dalla ministra De Micheli per decidere il da farsi sul collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente, una Commissione che doveva finire i propri lavori entro il 15 ottobre del 2020, allo Stato non ha fornito alcun risultato, oltre ad apprendere che le Zone economiche speciali (Zes) si sono rivelate un completo fallimento. Oltre a prendere atto che il "Piano del Sud 2030", presentato dall'allora ministro Giuseppe Provenzano a Gioia Tauro nel febbraio del 2020, è rimasto un interessante documento utile per supportare convegni e dibattiti, dovrà purtroppo scoprire che la tanto propagandata iniziativa relativa alla "decontribuzione", cioè dello sgravio contributivo per le aziende del Sud finalizzato a sostenere la occupazione, può valere solo per un anno e non, come posto nella Legge di Stabilità 2021, fino al 2029 perché la Unione europea finora non ha dato il via libera. Il ministro Giorgetti, invece, oltre ai 150 tavoli aperti presso il suo Dicastero per il superamento di crisi tragiche di alcune industrie, crisi di realtà imprenditoriali del Sud, dovrà affrontare delle emergenze che in questi sei anni, ripeto sei anni sono state gestite male o ancora peggio non sono state gestite affatto. Ultimamente mi sono soffermato su due casi:

1) l'area industriale di Termini Imerese dove circa dieci anni fa la Fiat dopo aver gestito per oltre trenta anni un impianto realizzato integralmente con risorse pubbliche, è andata via e da quel momento c'è stata una sistematica rincorsa ad offrire l'area a vari imprenditori, che di volta in volta avevano prospettato ipotesi industriali capaci di mantenere i livelli occupazionali;

2) l'altro caso è quello relativo al centro siderurgico di Taranto: ormai ArcelorMittal, giorno dopo giorno, sta chiudendo impianti del centro siderurgico. Da diverso tempo si doveva concludere il confronto tra la Società ed il ministro dello Sviluppo economico, da tempo la Società doveva fornire un nuovo Piano economico e finanziario, da tempo si doveva fornire chiarezza sul reale numero di esuberanti. Molti sono convinti, e tra questi ci sono anche io, che ArcelorMittal fra qualche mese pagherà una penalty e andrà via. Spesso dimentichiamo che con la uscita di ArcelorMittal abbiamo compromesso una certezza occupazionale di medio periodo per circa 25mila unità lavorative (tra dirette ed indirette), abbiamo creato cioè un danno alla economia dell'intero ambito ionico-salentino di circa 12-14 miliardi di euro. Un danno questo che si ripercuote nell'intero Mezzogiorno e, in modo epidemico genera un fenomeno migratorio verso altre aree del Paese.

Questo triste bilancio di sei anni di Governo questa volta non lo faccio io, non lo fa chi ha in più occasioni ribadito la schizofrenia di Governi che hanno sempre in questi sei anni dimenticato la concretezza delle azioni, hanno annullato del tutto il ricorso ad assegnazioni in conto capitale. Ed hanno preferito il ricorso ad assegnazioni in conto esercizio, cioè al puro assistenzialismo, hanno cioè perso la caratteristica di base di chi è preposto alla gestione della cosa pubblica e cioè: la coscienza dello Stato.

Questo triste ed oggettivo bilancio, giorno dopo giorno, lo sta facendo il presidente Mario Draghi e con lui quei ministri che, come detto prima, stanno prendendo atto di questa lunga ed incoerente fase del "non fare".

Il Covid e l'alchimia della politica

Che cos'è l'Alchimia della Politica? Una miscela impura di saperi, o Il Sapere? I riti instaurati dalla pandemia da Coronavirus hanno riportato alla luce il reperto archeologico della Responsabilità del Potere, chiamato a rispondere alla seguente domanda: "Chi deve gestire oggi i cicli di aperto-chiuso nel circuito linfatico dei flussi nazionali (movimentazione di persone, beni e servizi) del sistema-Paese?". I tecnici (virologi, scienziati, grandi luminari), o i politici digiuni dalla tecnica? Più esplicitamente: la Politica è sovrana a ogni cosa, essendo Timoniere e Nave al contempo? Sembra una questione banale, ma non lo è. Il prototipo pandemico è un modello perfetto per definire la questione dal punto di vista pratico.

Risolvendo in premessa, però, la seguente questione a monte: "È compatibile una gestione sanitaria regionalizzata con una emergenza epidemica internazionale?". Certo che no, come anche la Costituzione italiana del 1948, seppur datata, sembrava aver compreso appieno. Tant'è vero che il Governo Conte-bis e, poi, oggi il Draghi-I hanno nominato commissari straordinari per la gestione logistica e gli acquisti centralizzati di presidi strategici e dei vaccini, senza per questo affrancarsi dalle gestioni regionali per la relativa somministrazione e la conservazione dei prodotti. In questo folle decentramento è venuto, poi, del tutto a mancare un applicativo (App) unico nazionale, efficiente e altamente ottimizzato, per la compilazione delle liste dei vaccinand e per il loro smistamento cronologico nei vari centri vaccinali, sulla base di rigorosi criteri di precedenza elaborati dall'autorità centrale. L'Italia, in tal senso, sta pagando a caro prezzo la mancata attuazione del Titolo V della Costituzione (così come modificato nel 2001) per quanto riguarda la standardizzazione e l'ottimizzazione dei servizi sanitari regionali, con particolare riferimento alla medicina del territorio, ai presidi ospedalieri e all'acquisto di beni e servizi sanitari in base a prezzi e costi uniformi individuati a livello nazionale. La vera stranezza, in una Nazione ad altissima litigiosità tra Regioni e Stato, che con i relativi contenziosi ha congestionato (fin quasi a paralizzarla!) la Corte Costituzionale, è dovuta al fatto che nessuno, nel tempo, abbia mai sollevato una vera e propria eccezione di costituzionalità fon-

di MAURIZIO GUAITOLI



data sulla banale constatazione della necessità salvavita del così detto "turismo sanitario". Fenomeno quest'ultimo che riguarda interi ceti meridionali penalizzati da una sanità locale disastrosa i quali, dovendosi curare da patologie gravi e gravissime, sono costretti a emigrare temporaneamente al Nord per essere assistiti nelle locali strutture ospedaliere, meglio attrezzate e specializzate. C'è da chiedersi, infatti, che cosa ci sia di più eclatante di una simile disparità di condizioni per appellarsi alla violazione del diritto alla salute costituzionalmente garantito, al fine di ri-centralizzare la programmazione (dinamica e modulare) dei presidi sanitari sul territorio e ritornare al concorso unico nazionale, per il reclutamento di medici e personale infermieristico!

In quest'ultimo caso, infatti, sarebbe poi una Authority nazionale indipendente a procedere al matching (in base al meri-

to, determinato dalla posizione nelle relative graduatorie aperte!) tra operatori e posti disponibili, azzerando così le infinite pratiche di intermediazione clientelare e partitica! Questo, per quanto riguarda la premessa. Passando ora al punto centrale, esemplificato dai poteri del Cts (Comitato tecnico scientifico) e da quelli del Governo, resta da capire se tra gli uni e gli altri sia possibile fissare delle soglie invalicabili, nel senso di imporre a priori chiari limiti all'espressione pubblica delle determinazioni del primo, per quanto riguarda il rischio di contagio e il monitoraggio pandemico (anche di tipo predittivo, quello cioè che crea, in genere, maggiore allarme sociale). Ovvero: qualora la scienza e i suoi esperti (epidemiologi, virologi, infettivologi, fisici e matematici) si dichiarino apertamente per un lockdown nazionale, il Governo deve o no adeguarsi? E, se non lo fa motivandone comunque la scelta,

deve assumersi la responsabilità morale dell'eventuale saturazione delle terapie intensive, della congestione dei reparti ospedalieri e del sensibile aumento delle vittime? Avrebbe, in ogni caso, l'autorità morale per adottare una simile decisione? A monte, di nuovo, si profila tuttavia una questione di metodo che si può sintetizzare nel seguente interrogativo: "Chi, e come sceglie i componenti del Cts?".

Ancora una volta, è il serpente della Politica a mordersi la coda. Malgrado sia Internet il mito dell'era contemporanea, le classi dirigenti politico-amministrative di questo Paese agiscono con la mente organizzativa rivolta indietro, alle metodiche del secolo scorso. Esiste infatti un'alternativa a questa obsoleta forma di responsabilità-decisione che si chiama Rete. Invece di individuare il dominus tecnocratico in un Comitato scientifico ristretto, sarebbe sufficiente stabilire un network nazionale per la messa a fattor comune, attraverso efficienti applicativi già elaborati dalla Silicon Valley, di tutte le informazioni provenienti dai presidi ospedalieri territoriali in materia Covid (numeri di ricoveri e di occupazione delle terapie intensive; patologie degli assistiti, loro età, residenza, tasso di infettività; sequenze genomiche evidenziate), disseminandole sull'intero territorio nazionale attraverso i nodi del network, quali Istituti, Università e centri di ricerca, per fare poi una sintesi unica, in tempo possibilmente reale, dei vari livelli di osservazione in modo di avere la migliore approssimazione possibile del quadro epidemico in atto e dei suoi trend.

La Politica potrebbe così prendere le mosse da questo punto (statistico!) di caduta, che condensa in un unico parametro (allarme alto/medio/basso) il presupposto della decisione politica. Si parte, cioè, dalla responsabilità tecnica condivisa mediamente dall'intera comunità scientifica nazionale (coinvolgendo, preferibilmente in questa prassi anche le altre Autorità sanitarie internazionali), per offrire al cittadino, che ne dovrà sopportare oneri e sacrifici, le più ampie garanzie della susseguente decisione governativa. La Politica, cioè, esaurita la fase della responsabilità dei Tecnici, deve decidere l'aspetto più importante di tutti: come garantire la sopravvivenza socio-economica minimizzando i danni per la salute e per la sicurezza dei suoi amministrati. Niente e tutto, insomma.

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

